

l'aiuto dei suoi cagnotti le arti più tenebrose onde ricondurli all'antico servaggio, e già sarebbe seguita qualche reazione e dei disordini gravissimi, se il coraggio civile ed il patriottismo degli uomini che stanno alla testa di quella rivoluzione non li avessero prudentemente prevenuti ed impediti.

Un altro pericolo pure sovrasta, ed è che quei popoli già stretti per interessi, per relazioni commerciali, per abitudini, per la lingua colla vicina Francia, prendendo argomento dalla nostra lentezza e, direi quasi, non curanza, possano mutare consiglio e volere la loro unione con quella potenza.

Comunque sia, voi ben comprendete che questo stato di cose non può, nè deve più oltre prolungarsi, e che conviene a noi, alla nostra causa, ed al bene di quei popoli, di ammetterli prontamente e definitivamente a far parte del regno dell'Alta Italia.

Prego perciò la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione di cui si tratta, con mandar la medesima comunicarsi alla Commissione nominata per la proposta legge d'unione, onde venga questa prontamente discussa e definitivamente sancita dal Parlamento.

BARALIS. Ho l'onore di dichiarare alla Camera che la Commissione si è già radunata più volte, e se non ha finora compiuto il suo mandato, si è perchè ha dovuto aspettare che le venissero trasmessi dal Ministero alcuni titoli e schiarimenti che ravvisò indispensabili di conoscere. Il Ministero si è compiaciuto di trasmetterli, e la Commissione essendo convocata dal suo presidente per le ore otto di questa sera attiverà le sue deliberazioni, onde la Camera sia posta in grado di votare quanto prima la desiderata unione delle città libere di Mentone e Roccabruna agli Stati sardi.

CAVERI. Io non voleva che dare alla Camera quelle informazioni che vennero somministrate dal deputato Baralis per la legge d'unione di Roccabruna e Mentone, e mostrare come il ritardo non fosse colpa della Commissione, e come non si fosse mai sollevato alcun dubbio nella Commissione per questa riunione.

MICHELINI G. B. Domando alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione 944. Appare da questa petizione essere succeduti alcuni abusi nell'ultima campagna riguardo alla sepoltura dei soldati valdesi. Io credo che la giustizia voglia che la Camera dimostri la sua sollecitudine per i nostri concittadini valdesi, e che ciò l'esiga pure l'interesse della causa italiana, ora che si stanno per riprendere le ostilità. Chiedo pertanto che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

Domando pure che sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 983, sporta da alcuni abitanti del Bosco presso Alessandria.

Quella comunità si trova in una speciale condizione. Avendo una lite per la distribuzione delle acque, molti sono gli abitanti della comunità medesima che trovansi in lite col comune recentemente nominato. Ora nel Consiglio comunale, sopra venti consiglieri, non ve ne ha che quattro che non abbiano nè lite, nè interesse di sorta col comune; dimodochè, trattandosi della nomina del sindaco, e poscia della formazione del Consiglio delegato, temono i petenti che i consiglieri che hanno lite col comune vengano ad esercitare una dannosa influenza, e temono anche la sottrazione delle carte, sulle quali sono fondati i diritti del comune; quindi i petenti domandano che si faccia una legge la quale escluda i litiganti col comune dai Consigli comunali.

Io non so quale sarà la deliberazione della Camera a questo riguardo; non è ora il caso di entrare nel merito della domanda; dico solamente che, se havvi qualche rimedio, lo si deve impiegare al più presto, cioè prima che il ministro del-

l'interno nomini il sindaco di quel comune, dopo la quale nomina si deve procedere alla formazione del Consiglio delegato.

IL PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, si può deliberare sulle diverse domande.

La prima è quella del deputato Biancheri, cioè che sia dichiarata d'urgenza la petizione 984.

(La Camera approva.)

Essendosi pure chiesta l'urgenza delle petizioni 944 e 983, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

MELLANA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

PROPOSTA DEL DEPUTATO MELLANA PER UN PROCLAMA ALLA NAZIONE.

MELLANA. Ieri dalla tribuna il ministro dell'interno pronunciava queste solenni parole: *Il giorno della riscossa è giunto.* Niuno di noi potrà mai dimenticare l'emozione di gioia provata in quel momento. Il ministro diceva pure che noi l'avevamo domandata. Sì, ben diceva: noi abbiamo domandata la guerra, e pronta; e l'abbiamo domandata quasi unanimi. Se alcuni di noi per convinzione in quel giorno si opposero, oggi che è bandita, tutti la vogliono fare, e grande ed estrema.

Mi gode l'animo di ricordare un fatto che altamente onora i nostri colleghi della Savoia che siedono nei banchi della destra. Essi per sentita convinzione si opposero ad ogni possa per impedire che per ora la guerra fosse intrapresa; ma ieri si sono congiunti con tutti gli altri deputati della Savoia per accompagnare sin fuori della città la brigata dei loro connazionali che partiva alla volta di Lombardia; e ricordando ai loro soldati che tradizionale e proverbiale è la fama di lealtà e valore dei Savoia, li accomiatarono. Quei prodi, sebbene nati sotto diverso cielo, sentono quanto noi l'onore italiano, e rinnovarono sui campi lombardi i prodigi di valore, per cui andarono gloriosi nella prima campagna. (*Bene!*) A noi non rimarrà che di attendere i giorni di una pace gloriosa per addimostare ai nostri fratelli della Savoia che noi sentiamo altamente i sacrifici da essi fatti; noi ora da essi non domandiamo che nobile sacrificio d'uomini; noi non lo dimenticheremo. Sappiano i Savoia che preme più a noi l'adempiere a questo debito, che ad essi lo esigerlo. (*Bene!*)

Ma, o signori, quando noi abbiamo domandato al Governo di bandire la guerra, aggiungemmo che la nazione era parata agli estremi sacrifici. Questo era nostro dovere, quest'era nostra convinzione. Ora il gran dado è gittato; bisogna chiaramente dire alla nazione che più non resta a bilanciare. L'Ungheria ci insegna come si combattano le guerre d'indipendenza. Noi pure sapremo farla, e quale si debbe da un popolo che vuole essere.

Quindi io, dipartendomi forse dagli usi parlamentari, ma al certo non violandoli, stante la gravità del caso inviterei la Camera a fare un proclama alla nazione. Valendomi poi dell'uso invalso presso altri Parlamenti, se la Camera assente, darei lettura di un proclama da me redatto, che la Camera potrebbe, ove lo accogla, mandare agli uffizi perchè da una Commissione venisse riveduto.